



di FABIANA MENDIA

«UN PITTORE che resta per sempre». Il pittore Emile Bernard, con spirito premonitore e chiaroveggente, esprime la sua grande stima all'amico Vincent Van Gogh, che solo un anno dopo la morte, nel 1890, incominciò a conquistare i cuori dei contemporanei. Un difficilissimo compito che il pittore olandese affida ai suoi quadri: comunicare la sua visione del mondo con quegli uomini con i quali tutta una vita cerca di entrare in contatto, non riuscendovi fino in fondo come avrebbe voluto. Eccezion fatta per alcuni che amò tanto fino a ritrarli: Madame Ginoux, il dottor Rey, Paul-Eugène Milliet, père Tanguy. Nomi legati a diversi momenti della sua fragilità esistenziale, da cui trasse però la carica per quelle linee tese e vibranti che lo portarono vicino alla rottura della figurazione naturalista.

Dipingere è l'impegno che lo coinvolge totalmente. Fu il suo unico sfogo. Le donne lo hanno deluso. Il padre muore giovane. Con sofferenza riesce, dopo l'esperienza di predicatore nelle miniere belghe del Borinage e di impiegato nella ditta del mercante d'arte Goupil, a cambiare rotta e a scegliere di diventare artista, nel 1880, a 27 anni. Primo di sei fratelli, Vincent stabilisce con il fratello Theo un fitto rapporto epistolare e d'intesa professionale.

Ma Van Gogh per esistere non ha bisogno della forza del mito. Non serve per capirlo farne un "eroe" degli insuccessi

Col "Messaggero" da domani "Van Gogh", la seconda di 20 monografie sui protagonisti e i capolavori dell'Arte presentati da Vittorio Sgarbi



Tre capolavori di Van Gogh: "Campo di grano con corvi", (particolare) al Van Gogh Museum di Amsterdam, e, in basso, "Vaso di girasoli", (particolare) alla Neue Pinakothek di Monaco e il volume da domani in edicola: "Ritratto del dottor Gachet" (particolare)

- "I grandi maestri dell'arte". Con "Il Messaggero" nelle edicole di Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo e Molise per 20 giovedì. Il secondo volume a soli 3,90 euro, più il prezzo del giornale.
- Caravaggio, già in edicola;
 - VAN GOGH, DOMANI;
 - Mantegna, 22 febbraio;
 - Leonardo, primo marzo;
 - Giotto, 8 marzo;
 - Monet, 15 marzo
 - Raffaello, 22 marzo;
 - Michelangelo, 29 marzo;
 - Botticelli, 5 aprile;
 - Vermeer, 12 aprile;
 - Tiepolo, 19 aprile;
 - Piero della Francesca, 26 aprile;
 - Gauguin, 3 maggio;
 - Rembrandt, 10 maggio;
 - Tiziano, 17 maggio;
 - Manet, 24 maggio;
 - Degas, 31 maggio;
 - Bellini, 7 giugno;
 - Durer, 14 giugno;
 - Masaccio, 21 giugno.

La pittura, unico grande amore



Oggetti viventi, è la magia dei colori

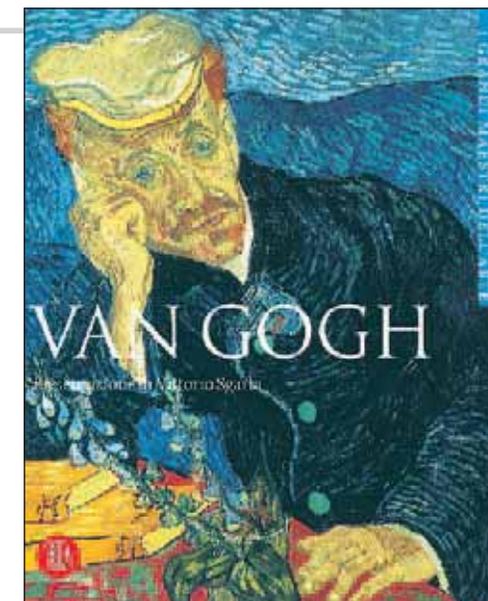
di VITTORIO SGARBI

NESSUN pittore riesce come Van Gogh a dar vita agli oggetti attraverso la forza del colore. Lì dove gli uomini c'erano, nel buio senza colore dei *Mangiatori di patate*, essi sembravano pietre, sembravano patate, sembravano terra; qui dove gli uomini mancano, gli oggetti sembrano aver preso vita. Nella *Camera ad Arles* la luce come simbolo della vita si impossessa di Van Gogh e dà al colore la sostanza profonda di tutta la sua ricerca.

Da qui in poi, negli ultimi tre anni di una vita tanto infelice quanto felicissima sarà la produzione che ne deriva (è il periodo di quadri celeberrimi come *Il vaso con iris*, *I girasoli*), i dipinti di Van Gogh smettono di essere oggetti da sguardo e si fanno soggetti di sguardo: sono opere talmente vive da sostituirsi a quella realtà che dovrebbero imitare o riprodurre, diventando esse stesse realtà e come tali guardandoci. I suoi paesaggi sembrano, come talvolta si è detto con intento critico, spremuti direttamente dal tubetto: il pittore non mescola il colore, non crea effetti di morbidezza, piuttosto vuole insistere sopra un forte contrasto di colori puri che crei un'emozione diretta, violenta, che si comu-

nichi direttamente all'interiorità: per Van Gogh non conta colpire la retina bensì colpire il cuore, l'anima, ferire con la pittura. I suoi *Girasoli* sono dunque forme che catturano tutta la luce del sole, come se il quadro fosse costituito da elementi di una luminosità proveniente dall'interno, indifferenti alla propria funzione di trascrizione naturalistica del fiore, al punto che, oltre al disegno, perdono senso e importanza anche gli elementi di riferimento prospettico: la plausibilità esteriore non conta, quello che conta è l'occhio interiore.

Nei suoi scritti, Van Gogh sostiene di sentirsi vicino, mentre dipinge, alla musica di Richard Wagner; è un artista, Wagner, la cui retorica del mito diremmo, ed è, lontanissima dalla poetica di Van Gogh: ma ad avvicinare questi due artisti non è l'elemento esterno, ricostruttivo, bensì la sostanza di pura energia delle rispettive materie, suono e colore (...).



Per tutta la vita Van Gogh cercò di farsi amare. Ci riuscì solo con i suoi capolavori, da morto

si e delle incomprensioni della critica: riesce a vendere solo un quadro l'anno prima di morire. Vittorio Sgarbi sceglie per la seconda tappa in questo viaggio nell'arte occidentale (da do-

venza con Gauguin nella casa gialla di Arles, quando ormai il loro rapporto di amici al lavoro si era deteriorato irrimediabilmente. Ma prima della tragedia, Vincent ha creato quaran-

ta capolavori e Paul diciannove. Una bella mostra in corso a Brescia mette in luce il loro breve idillio artistico. Nei due anni di Arles spinge all'estremo i blu, i gialli, i

verdi, senza nessuna fatica perché, al sole del Sud, dirà: «Devo solo aprire gli occhi per cogliere quanto ho davanti a me». Ma anche le scene di notte nei caffè brillano: a Place

du Forum e a Place Lamartine. Le riflessioni sulla lettura dei capolavori di Federica Ammiaglio, nella parte centrale del testo, si soffermano sui particolari, sugli stati d'animo dell'artista, sulle lettere a Theo. Siamo all'epilogo. *Campo di grano con volo di corvi*. La natura dipinta prima del suicidio. «Non ho più coscienza di me stesso e i quadri nascono come in un sogno». Il 27 luglio 1890 si spara al petto tra le messi biondegianti. Muore dopo due giorni di agonia.